Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5934
MILANO

IL GIVDICIO DI PARIDE SV'L MONTE IDA.

Intermezzo per Musica da cantarsi nell'Accademia de' SIGNORI ANIMOSI di Venezia adi 31 Gennaro l'anno 1699.

In Casa di S. E. il Signor

GIO: CARLO GRIMANI

PERSONE, CHE PARLANO.

Paride. Mercurio. Venere. Giunone. Pallade. Coro di Ninfe, e di Pastori.

PARTE PRIMA.

Coro di Ninfe, e di Pastori. Paride. Mercurio.

Coro. SI', Viua Paride
Il nostro Rè.
Per lui sì, sì
Godiam felici
Su'l Frigio Monte
Del Cielo a fronte
Con gli Astri amici
I nostri dì:
Che amor più tenero,
Ozio più nobile
Nel piano fertile
Nò, nò, non v'è.
Sì, &c.

BIBLIOTHECA MEDICEA LAURENTIANA

Par. O bella pace, o dolce vita, o cara
Delizia, è il viuer lunge
Da le cure amorose, e trar beati
In questi al core amabili soggiorni
Senza contese i giorni? *Merc.* Al loco, al volto,
A i portamenti onesti,
Sì, che Paride è questi. *Par.* O mia soaue
Tranquillità! *Merc.* Pastore,
Dal Trono, oue il Tonante
Manda i decreti a la Natura, e al Fato,
A te quì vengo a volo,
Perche de le discordi
Trè Diue per beltà tu quì su l'Ida
La gran lite decida.
Giudice siedi, e l'alto onore apprezza:
Prendi quest'aureo Pomo, e questo sia

Trionfo, e testimon de la bellezza.
Vdisti? io già m' inuolo,
E 'l decreto verace
Porto a le Diue ambasciator di pace.
Prendi, e a quella,
Ch' è più bella,
La tua destra il porgerà.
Così faccia vn Pomo d'oro
Chiara fede
A chi non crede,
Ch' ella è Dea de la beltà. Prendi &c.

Par. Paride sventurato!
La mia felicità perdo in vn punto:
Quel, che fuggir credei, quello ritrouo.
Che far, che far degg' io?
L' indugio i Numi offende,
Il rifiuto gl' irrita:
Lamentarsi è follia,
Disubbidire è contumacia. Ah! veggo,
Ch' ogni scampo m' è vano;
E, perche il voler mio
Discolpa non ritroue,
Chi elegge è il Cielo, e chi comanda è Gioue.
Risoluete, o miei pensieri.
Sì, ò nò? Che deggio far?
Dite sì? Due Diue offendo,
Se vna Dea consolerò.
Dite nò? Di sdegno orrendo
Il Tonante accenderò.
Trà cimenti così fieri
Chi m' aita a consigliar? Risoluete, &c.

PARTE SECONDA.

Mercurio. Venere. Giunone. Pallade.

Ven. Vieni, Amor, mio bel Figlio diletto
Del tuo volto il caro aspetto
Ne la Madre a serenar.
Con quel riso, che al labbro mi dai,
Per inuidia tu farai
L altre Diue lagrimar. Vieni &c.
Io d' Amor Genitrice, io Dea de' cori,
Del terzo Cielo io Nume,
Aurò Diue in beltade emole in terra?
Mà che temer? Mio volto,
Ti dia fama il cimento, e attendi il certo
Piacer de la vittoria:
Trouerai la ragion de la tua gloria.
Mer. Venere, il tuo gran Padre

Giudice hà scelto il bel Garzon di queste
Amenità beate.
Ven. Paride? *Mer.* A l'altre vaghe
Tue compagne io l' esposi. Odi, che liete
Fan plauso a le speranze
De i vicini trionfi.
Giu. Il mio volto, la mia grandezza
Tutto spera, e tutto aurà.
In fauore de la bellezza
L' oro alfin combatterà. Il mio, &c.
Pall. Se non vanto quel tuo gran fasto,
Col valor trionferò.
Dal periglio del bel contrasto
Maggior gloria acquisterò. Se non &c.
Ven. Diue, quel vostro accorto
Simulato contento
Mi fà pietà. *Giu.* Venere, il tuo superbo
Pensier d' esser più bella
Mi moue a riso. *Pall.* Io d' ambe
Piango l' inganno. *Ven.* A me conuiensi il pregio.
Giu. A me si deue il frutto. *Pall.* A me la palma.
Mer. Diue, non più, tregua al litigio, e a l' alma.
Giu. Tu se' più degna? *Pall.* E tu più vaga? *Ven.* Io sono
E più vaga, e più degna.
Pall. O vana. *Giu.* O altiera. *Ven.* O folle. *Mer.* Omai dia fine
Paride a tante gare.
Ven. Sù andiam. *Pall.* Son pronta. *Giu.* Vengo. *Mer.* E che s'aspetta?
Pall. Il tuo scorno)
Giu. Il tuo sdegno) à 3. sarà la mia vendetta.
Ven. Il tuo pianto)
Ven. Ite mal saggie. Amori,
Voi mi prestate i vanni, ond' io preceda
De le audaci Riuali i passi, e i voti.
Andiamo, e le vedrete
Vinte, attonite, irate
Al mio Giudice innante
Lagrimar' i trofei del mio sembiante.
Mie Grazie, scendete,
Amori volate.
Le forme diuine
Al volto rendete,
Di rose il mio crine
Più viue adornate. Mie &c.

PARTE TERZA.

Mercurio. Venere. Giunone. Pallade. Paride.

Mer. FOrtunato Pastor, già reso illustre
Da vna saggia virtù, mà più da l'alta

Idea del maggior Nume,
Dal tuo giudice labbro il Cielo attende
La sua gran pace; or chiama
I tuoi sensi a consiglio, e fà giuliue
Trè nemiche sì belle. Ecco le Diue.
Tutto il bello del Ciel, de le Stelle
In trè Numi, in queste belle
Io presento al tuo stupor.
Se le miri
E non sospiri,
E' portento de' tuoi lumi,
E fortuna del tuo cor. Tutto &c.

Ven. Due gran nomi son questi,
Paride, al tuo gran merto,
L'vno il più bel Pastor, l'altro il più giusto:
Quello à Venere deui, e questo à Gioue.
Godo. Se il primo è la mia gloria, ormai
Non hò più tema alcuna,
Che il secondo non sia la mia fortuna.
Spero sì da tè la palma,
Gioie a l'alma,
E corone a questo crin.
Se in beltà mi fai più chiara,
Ti prepara
Gran contenti il tuo destin. Spero &c.

Giu. Gran fretta, o Dea d'amor; forse temeui,
Che tardo a gli occhi altrui fosse il far pompa
Di quel tuo lusinghier dipinto aspetto?

Pall. Bell'esempio, che doni!
Lo imiteran quì l'altre
Tue seguaci lasciue
Di te ben degne, vse i difetti in parte
De la Natura ad emendar con l'arte.

Ven. Più senno, o Dee. Giudice è questi, e a voi
Cotanta maestà rispetto insegni;
Moderate gli accenti.

Par. Io taccio, e ammiro.

Giu. A te dunque fù dato
Il consolar miei voti?

Pall. In te degg'io
Venerar'il piacer del mio riposo?

Par. Piacque alzarmi in tal grado al Rè de' Numi.
Giusto, d'ogn'vna a parte
Ammirerò ne la bellezza i vanti.
Ite, che i sensi intanto
Io scuoto in me raccolto
Dal diuino stupor del vostro volto.
Belle Dee, col vostro Nume
Si beaste i sensi miei,
Che Il mio cor più mio non è.

E ne gode vn tanto lume
L'alma mia, che non saprei
Se in voi viua, ò viua in mè. Belle &c.

PARTE QVARTA.

Paride. Giunone. Pallade. Venere.

Par. ECco l'Arringo, oue vbbidir m'è forza
A l'eccelso comando, e far più chiara
La bellezza maggior con l'aureo Pomo.
Siedo. La tua ragione
Pria de l'altre esporrai. Parla, Giunone.

Giu. Paride, io son Giunone,
De' Numi la Regina,
Del Tonante la Sposa, ambedue sommi
Titoli al mio gran merto.
Quegli, de la cui destra
Fù per sua gloria ogni beltà lauoro,
Artefice Souran, sol ne la mia
Si compiacque de l'opra.
Venerar ti conuiene
In me l'amor di Gioue.
Se a lui, che mi fè bella,
E tal mi giudicò, fui sì gradita,
A tè ne dà l'esempio:
Mio Giudice ti fece, e tu l'imita.
Non t'alletto con questi
De l'alme anche più forti affetti, e Numi,
Regni, tesori, e fasti.
A tal prezzo rifiuto
Mercar l'alta Sentenza, e tal non sei
Giudice, che abbagliar possa vn gran dono
I lumi tuoi per far giustizia a i miei.
Se mi consoli,
Sarai beato.
Prendi la sorte
Con forte mano,
Nè far, che voli
Da te lontano
Propizio il Fato. Se mi &c.

Par. Vdij. Pallade venga.

Pall. Paride, attendi; io sono
Di quella mente eccelsa,
Che Giudice t'elesse,
Vn'opra illustre, ed vna figlia eterna,
Tal di beltà mi diede
Primo fregio, ed immenso
L'amor de l'alma, e non l'amor del senso.
In me tu vedi vnita

A l'interna beltà, quella del volto,
E pascer nel mirarmi
Puoi d'vn vero piacer l'occhio, e 'l pensiero.
Rendi giustizia al merto,
Opra qual sei da saggio. Empier la fama
Io posso del tuo nome, e farti Eroe.
O'tu brami sù i fogli
Sparger dotti sudori, ò tu frà l'armi
Trattar'asta guerriera,
Da Pallade l'aurai. Questi son doni
Di te degni, e di me. Virtù può sola
Te bear col suo lume,
E innalzarti dal volgo ad esser Nume.
S'io son lieta in sì bel giorno,
Tu sei Nume in Cielo, e in terra.
Con due Lauri il crin t'adorno,
Dotto in pace, e forte in guerra. S'io son &c.

Par. Venere a me s'accosti.

Ven. O gloria del mio Figlio, amor de' cori
Paride, a te m'inchino.
Già ti è noto qual sono, e maggior fede
Te ne fan queste luci.
Non dirò per mio vanto,
Che Gioue a me sia Padre, e tanti Dei
Sentano il gran poter de gli occhi miei.
A me basta auer meco
Ciò, che a lor piacque; e penso,
Che tema il tuo rispetto
Accusar d'ingiustitia il loro affetto.
Paride, io de le Grazie, e de gli Amori
Son Genitrice, e Dea; sol vago è vn volto,
Perche Amore il fè vago: egli su'l mio
Erudisce la destra, e l'arte impara.
Propizio a le tue brame
Voglio, che arrida, voglio,
Che quante amar potrai, cadano tutte
Vittime de' tuoi lumi.
Trarti saprò da queste
Solitudini ignote, e là guidarti,
Ou'emolo del mio splenda vn sembiante
Di più trofei, di più beltà fecondo,
E tal, che possa vn giorno
Esser prezzo de' Regni, e ardor del Mondo.
Quanto più viuo il cor,
Renderti voglio ogn'or,
S'io son più bella.
Mà temo nel tacer,
Che parli il tuo pensier,
E dica forse à me
Tù non sei quella. Quanto &c.

Par. Sol

Par. Sol mi lasciate alquanto
A maturar l'alta sentenza, e doue
Mormora il rio vicino, a cui d'intorno
Siedon Pastori, e Ninfe,
V'attendo. Ormai di Gioue
S'vbbidisca al comando.
Mi presti la gran mente, ond'ei più lieto
Nulla s'abbia a pentir del suo decreto.

PARTE QVINTA.

Paride. Mercurio. Pallade. Giunone. Venere. Coro di Ninfe, e di Pastori.

Par. PRimo lume,
Io quì t'adoro:
Quì t'imploro,
O tonante maestà.
Del tuo Nume
Sia decoro
Far, ch'io porga il Pomo d'oro
A la Dea, che hà più beltà.
Appressateui, o Diue, hò già in me stesso
Vn'insolita luce,
Che per farui tranquille apre la mente.
Or la giusta sentenza il Ciel m'inspira,
Voi la vdite con pace. *Mer.* A tempo io giungo
Per ammirar contento
L'alto giudizio, e riportarlo a Gioue.

Pall. Il mio gran Genitor più assai beato
Sarà per la mia gloria.

Giu. Con qual piacere il mio souran Consorte
Godrà de' miei trionfi! *Ven.* O quanta gioia
Al tuo Padre, al tuo Sposo, a tutto il Cielo
Porterà la mia palma!

Par. Pari è la vostra speme,
Diue, e'l giubilo vostro, e pur sol'vna
Deuo render felice.

Pall.)
Giu.) *à 3.* Io spero, e godo.
Ven.)

Par. Nè vi sarà chi a sdegno
Ne le brame tradite
Chiami il suo cor?

Pall.)
Giu.) *à 3.* Non puoi temerlo. *Par.* Vdite,
Ven.)
E m'oda lieta ancora
Di Ninfe, e di Pastori
La mia turba gentil quiui raccolta.

Mer. Gioue

Mer. Gioue, il decreto aſcolta.
Par. Giunone, in te riſpetto
Il talamo, ed il grado; hanno gran forza
I tuoi faſti, i tuoi Regni, i tuoi teſori.
Giu. Mie Riuali, fremete.
Par. Pallade, a' tuoi natali
Che non ſi deue? al tuo valore, a l'alma
Di più titoli adorna, e di più fregi?
Pall. Certa è la mia vittoria.
Par. Venere, il tuo Cupido, e le tue Grazie
Ti rendono famoſa.
Ven. A me sì poco? Io temo.
Par. Ecco il Pomo; bramate,
Che ſia di chi è più bella?
Giu. Che più? *Pall.* Riſolui. *Ven.* Aimè! *Par.* Venere è quella.
Ven. Reſpira, o cor. *Pall.* Che vdij? *Giu.* Che inteſi? *Giu. Pall. à 2.* O ſorte!
Mer. Bella ſentenza, e degna.
Ven. Giunon, chi fremerà? Pallade, certa
Hai più la tua vittoria?
E' mio, ſuperbe, il Pomo, è mia la gloria.
Giu. E' tua la gloria sì,
Mà la vendetta vn dì
Farò ſpietata.
Pall. L'indegna tua beltà
Ancor ſi pentirà
D'eſſer à danni miei sì fortunata. *Giu.* E tua &c.
Ven. Ite, più non tem'io, più non v'aſcolto.
Grazie al Ciel, grazie a te, Paride amato.
Par. Tutto deui al tuo volto. *Mer.* In me riſento,
Venere, il tuo contento, e meſſaggiero
A i Numi in sì gran giorno
De la lor pace, e del tuo bel, ritorno.
Par. Torni, o bella, ſu'l viſo ridente,
Quel ſereno, che il Ciel vi ſtampò.
Se vedrai l'altrui volto dolente,
E' ragion, perche al tuo contraſtò. Torni, &c.
Coro di Paſtori Con man di giubilo
Amor circondi
Il crin di Paride
Sì vago Giudice
D'eterno allor.
Ven. Rendi, o caro, col labbro vezzoſo
Troppo degna d'onor la beltà.
Al balen del tuo ciglio amoroſo
Bella più la bellezza ſi fà. Rendi &c.
Coro di Nin. Dal colle placido,
Eco, riſpondi:
Che ſolo a Venere
Si dè la gloria
Del Pomo d'or.

I L F I N E.

1699.